



ARCHITETTIREGIONE
e Ordine degli Architetti
della provincia di Trieste
con la collaborazione del Civico
Museo Revoltella di Trieste
organizzano, per la presentazione
della nuova CASABELLA
una tavola rotonda sul tema

LA RIVISTA D'ARCHITETTURA, I SUOI LETTORI

Venerdì 31 maggio 1996, ore 17.30
Auditorium del Museo Revoltella
Via Diaz 27 - Trieste

coordina
Gianni Foti
direttore editoriale
di Architettiregione

partecipano:
Francesco Dal Co
direttore di CASABELLA
Sergio Polano
redattore di Casabella
Maria Masau Dan
direttrice del Museo Revoltella
Gigettha Tamaro Semerani
presidente dell'Associazione
Architetti di Trieste
Giovanni Cervesi
presidente dell'Ordine
Ingegneri di Trieste
Gianni Contessi
docente presso l'Accademia
di Brera e l'I.U.A.V.
Roberto Costa
della Facoltà d'Ingegneria
dell'Università di Trieste
Romano Schnabl
coordinatore servizi di orientamento
scolastico istituto Nordio di Trieste
Sergio Venuti
presidente del Collegio
Costruttori edili e affini di Trieste

Passi e paesi perduti

Itinerario fra le storie di piccoli centri abbandonati

DI MORENO BACCICHET



Nella pagina a fianco: Palcoda di Sotto, case medievali a loggia.
Sopra: portale di ingresso di un edificio a corte.
Nella pagina seguente: itinerario dell'escursione.

Il territorio alpino, il relativo insediamento umano e le forme dell'architettura popolare sono tutt'altro che banali o ascrivibili a mere considerazioni di esposizione, materiali, ecc. Per esempio in Val Cellina fino al secolo scorso le casere erano sempre state costruite in legno con il sistema "blockbau". A partire dal 1907 quasi tutti gli insediamenti furono ricostruiti con murature in pietrame e tipologie distributive simili a quelle codificate dai manuali di zootecnia. I siti, l'esposizione, le condizioni geografiche non erano modificate, erano cambiate solo le coordinate culturali tese, in quel periodo, a una razionalizzazione dell'allevamento alpino come teorizzato dalla Società Agraria Friulana.

Lo stesso discorso vale per le forme e le strategie di insediamento e i tipi della casa rustica. Fattori temporali e culturali hanno contribuito a un continuo processo di creazione, crisi e sostituzione di edifici e tipologie alpine. La casa che conosciamo oggi è quella dell'altro ieri, così come gli insediamenti che conosciamo sono il frutto di ristrutturazioni territoriali e di elaborazioni culturali relativamente recenti. Pochi giorni fa rileggendo un lavoro di Carlo Guido Mor sulla Diocesi di Concordia notai come lo storico desse per scontato il popolamento della Val Silisia (Canale minore della Val Meduna) anche in epoca medievale. Invece la trasformazione degli insediamenti temporanei ivi presenti in epoca medievale è relativamente tarda, ed è comunque successiva al 1646, data della prima fuoriuscita di coloni dall'originario abitato di Tramonti di Sopra. Il rapporto tra uomo-risorse e insediamento-territorio ha subito fenomeni di evoluzione e devoluzione anche in epoche a noi lontane. Per riconoscerli dobbiamo cercare, all'interno di un patrimonio documentario ancora inesplorato, le tracce e le conferme delle politiche che hanno informato la costruzione di successivi e contraddittori quadri antropogeografici. Uno dei documenti più difficili da interpretare e tradurre è il territorio, e per capire quello alpino è indispensabile percorrerlo ed esplorarlo.

Uno tra i miei itinerari preferiti è nella zona del Chiarzò e del Tarcenò, in Val Meduna.

Se volete camminare per 5-6 ore visitando quattro insediamenti seicenteschi abbandonati da una cinquantina di anni e molto diversi tra loro per impianto, architetture e carattere insediativo, munitevi della cartina topografica "Tabacco" n. 28 e raggiungete Tramonti di Sotto.

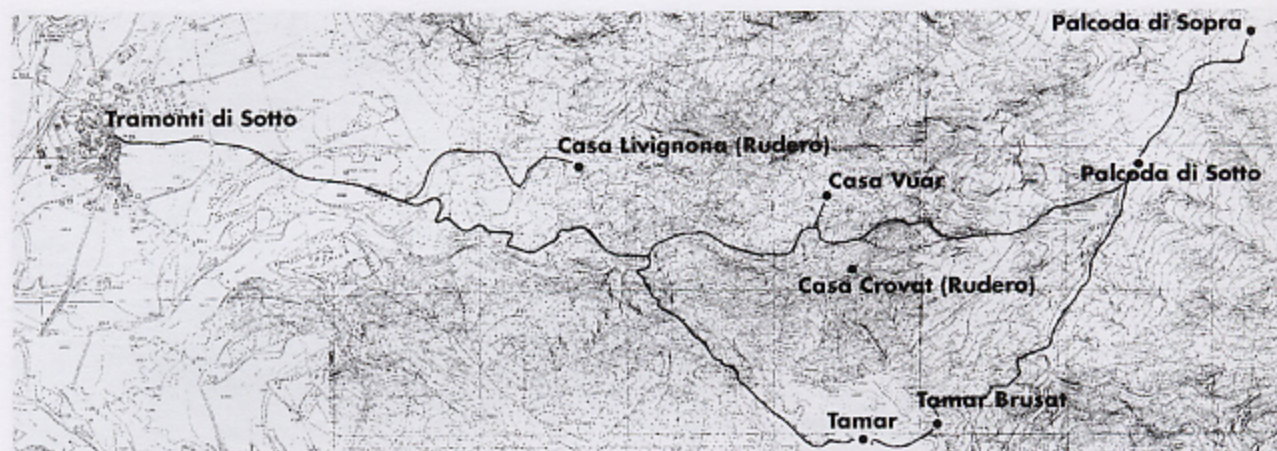


Dal centro dell'abitato dirigetevi ad est, verso Case Comesta, e proseguite fino alla fine della strada.

Spargetevi di Autan (la zona è piena di zecche) e pigliate il sentiero che a destra, dopo il guado, risale il versante. La mulattiera, estremamente suggestiva, vi condurrà a Tamar, un insediamento di quattro agglomerati di case fondato nella seconda metà del Seicento dalle famiglie dei Varnarin e degli Orlando. I primi commerciavano e facevano i trasportatori di merci da e per il nord Europa, mentre a Tamar e dintorni allevavano bestiame. I secondi avevano messo a coltura una discreta quantità di terreno e, nonostante la penuria d'acqua, vivevano prevalentemente di agricoltura.

Il toponimo Tamar deriva evidentemente dagli antichi recinti pastorali degli stavoli che preesistevano alle abitazioni seicentesche e che furono recuperati durante la colonizzazione seicentesca. Visitate in modo particolare l'insediamento a corte caratterizzato dal filare di "Tuie", residuo botanico di un passato vezzo giardinesco. La corte è caratterizzata da tre abitazioni, tre stalle, tre letamai e tre cisterne con il pozzo, segno evidente che l'aggregato familiare si era frantumato molto prima

(1765?) del consolidarsi della forma insediativa. La contrapposizione tra il tipo a corte agricola e la casa isolata pastorale è evidente. Se scendete verso Palcoda, attraversando un boschetto di arbusti e lamponi, incontrerete le case di Tamar Brusat. Alle spalle di queste, un sentiero costeggiato da un bel filare di carpini contorti (è una vecchia siepe di recinzione) vi farà scendere verso il Chiarzò. Giunti in vista della mulattiera che sull'altra sponda si inerpica verso Ceresarias, il sentiero si interrompe e sembra sparire. Scendete lungo la frana fino a incontrare il torrente e iniziate a risalirlo alla volta di Palcoda. Il vecchio sentiero in quota è ormai scomparso ma la bellezza del torrente e della sua famosa cascata possono compensare la fatica. Palcoda di Sotto non è che un insieme di piccole stalle costruite dai Moruzzi di Sghittosa, nella seconda metà del Settecento, per attrezzare un pascolo un tempo pubblico. Palcoda, invece, è un insediamento più complesso e permanente, sviluppatosi nel XVII secolo su un'area caratterizzata, nel medioevo, da pascoli e insediamenti temporanei. In tutto il paese era rintracciabile un solo patronimico: Masutti, che ricorda come l'abitato fosse



nato da un solo nucleo familiare attestatosi sulla "Coda di Pala" con lo scopo di metterla a coltura. Tutto il versante del monte è caratterizzato da ampi terrazzamenti e da un fitto sistema di orti. Eppure, quella chiesa dedicata a S. Giacomo Maggiore e alcune case a loggia particolarmente eleganti non sarebbero giustificate se non dalle entrate di un florido commercio di cappelli e porcellane bassanesi che le famiglie di Palcoda avevano intrapreso con i mercati boemi e olandesi.

Qui il patrimonio silvo-pastorale era scarso, sia per i vincoli dettati da una orografia complessa e tormentata, sia per i vincoli imposti da Venezia sul grande bosco pubblico del Cisilar. L'esistenza di un villaggio così consistente non poteva essere giustificata da risorse tanto misere.

Ora ripercorrete un breve tratto del sentiero per poi pigliare la mulattiera principale che conduceva a Tramonti di Sotto, salendo alla ghiaiosa forcella che divide il Chiarzò dal Tarcenò. Raggiunta la sommità, piegando a sinistra è possibile rientrare a Tamar, ma se scendete lungo la strada maestra potrete visitare altri due insediamenti: Crovat è un piccolo ambito pastorale posto poco a sinistra della strada. Si trattava di un insediamento legato all'affitto di pochi magri pascoli a famiglie di pastori-braccianti che si impegnavano a corrispondere un affitto in prodotti caseari.

Ben diverso è il caso di Vuar, un insediamento creato dai Rugo su un poggio assoluto poco distante dal sentiero principale. Qui, nella seconda metà del '600, due vecchi stavoli erano stati ristrutturati in piccole abitazioni ed erano servite ad ospitare alcuni rami della famiglia costretti ad uscire da Tramonti di Sotto. Un secolo dopo, una delle due famiglie, diventata ricca con

il commercio con l'estero e il reimpiego degli utili nell'attività di prestito, acquistò l'intero comparto e ristrutturò Vuar realizzando una delle più belle case tramontine con loggia in muratura. Su una corte chiusa il progetto della nuova facciata propose un portico con ampi archi, sormontato ai due piani superiori da due logge collegate da una graziosa scala. La casa dei Rugo a Vuar è uno degli esempi meglio conservati delle originali strutture tramontine inserite in una cultura friulana che si è espressa, con evidenti differenze, a Maniago, Claut, Andreis, e naturalmente in Carnia.

Si tratta della casa di un mercante che si è sostituita a quella di due pastori all'interno di un sito che, visti alcuni recinti in odore di archeologia, probabilmente era stato utilizzato anche in epoca alto medievale.

Ora scendete ancora sul Tarcenò e raggiungete la macchina lungo la suggestiva mulattiera, ricordandovi che anche questo tratto di sentiero non è segnato!

Attenzione quindi.

P.S. Se non ne avete abbastanza fermate la macchina a Case Comesta e prendete il sentiero per Livignona, un'altra casa costruita sul finire del Settecento dal notaio Giacomo Masutti in un ambito di assoluta solitudine. Questa residenza, ancora una volta generata dalla ristrutturazione di uno stavolo, aveva la loggia del primo piano chiusa e forata esclusivamente da una bifora arcata. L'edificio ha inoltre la particolarità di avere un vano interrato e voltato in pietra e forse proprio per questo dettaglio la tradizione popolare lo vorrebbe ricondurre ai resti di un castello. Ora restano solo poche rovine di questo edificio che più che rurale era una sorta di "villa alpina".